

COMUNE DI PALERMO



COMMITTENTE:



DIREZIONE LAVORI:



IMPRESA ESECUTRICE:



PROGETTO ESECUTIVO

PRIMO LOTTO FUNZIONALE CHIUSURA DELL'ANELLO FERROVIARIO IN SOTTERRANEO NEL TRATTO DI LINEA TRA LE STAZIONI DI PALERMO NOTARBARTOLO E GIACHERY E PROSEGUIMENTO FINO A POLITEAMA

STUDI, RILIEVI E INDAGINI

Studio Archeologico
Relazione generale - Sintesi storico topografica

COMMESSA	LOTTO	FASE	ENTE	TIPO DOC.	OPERA/DISCIPLINA	PROGR.	REV.	SCALA
R S 7 2	0 1	E	Z Z	R G	A H 0 0 0 0	0 0 1	A	-

PROGETTAZIONE: ATI (Associazione Temporanea d'Imprese)



(Capogruppo Mandataria)



(Mandante)

Rev.	Descrizione	Redatto	Data	Verificato	Data	Approvato	Data
A	Emissione	C. Di Serio	27.08.10	R. Piccirillo	27.08.10	S. Esposito	27.08.10

File:

PROGETTO DEFINITIVO PER APPALTO INTEGRATO
Metroferrovia di Palermo
Tratta Notarbartolo-Giachery-Politeama

Relazione sulla prevenzione archeologica
Sintesi storico-topografica



Lavori eseguiti dalla
Dott.ssa G. Sciortino



Figura 1: Anonimo, *Palermo el Antiguo*, (1686), in *Da Palermo a Balarm*, p.12

Introduzione

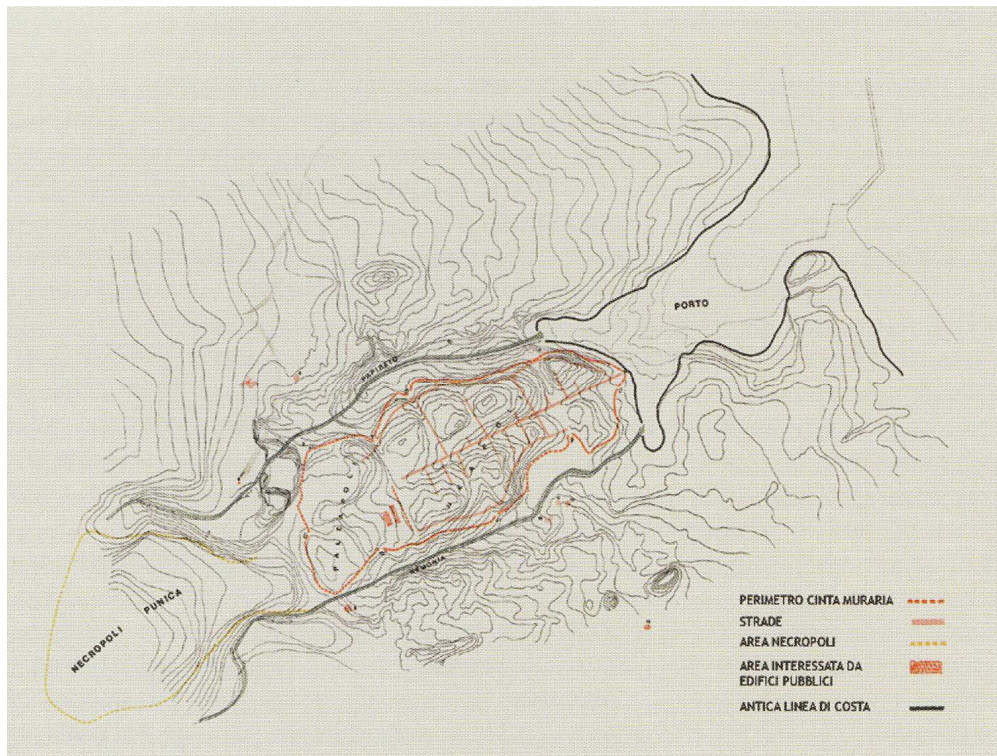


Figura 2: Palermo punico-romana, da Belvedere 1987

La città di Palermo rappresenta un centro molto ricco di storia urbana, le cui fila si intravedono al di sotto del tracciato urbano moderno che, nel suo costante divenire, legato alla necessità di fornire servizi ai cittadini, deve comunque relazionarsi col suo passato.

Il passato di Palermo si è rivelato molto antico, come indicano le tracce di sporadiche frequentazioni e presenze che giungono indietro nel tempo fino a 16.000 anni fa, nel Paleolitico superiore, nel suo territorio. Il comprensorio palermitano, infatti, vede la presenza di incisioni paleo-mesolitiche sulle pareti delle grotte dell'Addaura, sul Monte Pellegrino, raffiguranti, tra l'altro, uomini e animali risalenti al Paleolitico superiore. Il relativo deposito paleontologico è oggi in gran parte conservato al Museo archeologico di Palermo e al Museo geologico Gemmellaro. Le incisioni parietali preistoriche presenti, che raffigurano scene rituali o di iniziazione, sono fra le più realistiche espressioni di arte rupestre paleo-mesolitica. Nel Paleolitico superiore si ritiene che quasi tutte le grotte del litorale furono abitate dai primi gruppi di cacciatori che girovagavano indisturbati in un ambiente profondamente diverso, non soltanto per quanto riguardava vegetazione e fauna, ma anche per la morfologia, soprattutto costiera.

Durante l'Età del Bronzo la Sicilia venne raggiunta da navigatori provenienti da Oriente attraverso spedizioni marittime, divenendo tappa commerciale per le flotte

micenee, le cui tracce a Palermo sono attestate con frequenza. Tra le diverse *facies* culturali documentate sul territorio di Palermo durante l'Età del Bronzo, vi è quella del "bicchiere campaniforme", sebbene i ritrovamenti dell'Età del Bronzo a Palermo siano piuttosto rari pur indicandoci che le popolazioni presenti nel territorio vivevano in grandi insediamenti e hanno contatti con l'area del Tirreno, mentre non subiscono una apprezzabile influenza dalle culture orientali.

A Boccadifalco, allo sbocco nella Conca d'Oro, importante via di penetrazione verso l'interno, è stato individuato un consistente insediamento dell'Età del Bronzo, riconducibile alla c.d. *facies* di Rodì-Tindari-Vallelunga. Questa *facies* culturale, diffusa nella Sicilia settentrionale e con contatti nel basso Tirreno, si colloca cronologicamente intorno ai secoli XVIII e XVI a.C ed è caratterizzata dalla ceramica a superficie grigia liscia e dalle tipiche anse appuntite simili a foglie o ad orecchie equine. Diversamente dalle coeve *facies* siciliane di Capo Graziano e Castelluccio (d'ispirazione orientale trasmarina), la *facies* di Rodì-Tindari-Vallelunga ha forti legami con la tradizione neo-eneolitica indigena (nella forma delle ciotole e nelle anse). Nello stesso tempo presenta caratteri che la rendono legata alla successiva tipologia di Thapsos. Gli scarsi dati relativi la media Età del Bronzo (XV-XIII secolo a.C.) nel Palermitano, ci dicono di insediamenti nell'area del Monte Pellegrino e dell'uso di seppellire in grotta. In particolare, nella Grotta del Ferraro, alle pendici occidentali del Monte Pellegrino, è stato individuato un sepolcreto riferibile alla cultura di Thapsos-Milazzese. Un altro sepolcreto rupestre, del medesimo periodo, è stato localizzato in alcune cavità oggi irraggiungibili, se non in cordata, nei pressi della località del Monte Pellegrino detta "La Montagnola". L'unico importante indizio riguardante l'Età del Bronzo finale è legato al racconto di un rinvenimento dei primi anni Quaranta, di una sepoltura ad incinerazione, in località Montagnola, fra Boccadifalco e S. Martino delle Scale. Tale rinvenimento, insieme ad un altro simile, nella valle del Belice e, soprattutto, alle urne cinerarie rinvenute a Milazzo, testimonia la diffusione del rito dell'incinerazione, dall'Europa centrale, attraverso la penisola, fino alla Sicilia.

A partire dall'Età del Bronzo recente, è probabile che anche l'area palermitana, com'è dimostrato per la parte orientale e nord-orientale dell'isola, abbia visto l'arrivo di genti provenienti dalla penisola. Sono i *Siculi* e gli *Ausoni* i gruppi etnici che disgregherebbero l'unitarietà *sicana*. E' tuttavia probabile che, già dal X secolo a.C. siano gli *Elimi*, presenti massicciamente nell'area più interna della Sicilia occidentale, ad esercitare la loro influenza anche sul territorio palermitano e sulla fascia costiera. L'unica

presenza elima attualmente documentata nelle immediate vicinanze di Palermo è l'insediamento di Cozzo Papparina, presso Altofonte. Il sito presenta una fase di occupazione risalente al VII secolo a.C., e le ceramiche raccolte in superficie testimoniano una chiara prevalenza elima. Il centro rappresenterebbe così l'unico indizio della presenza degli Elimi nel Palermitano, ma è anche uno dei rari esempi di frequentazione dell'area in un periodo particolarmente povero di dati, come quello tra la fine del II millennio a.C e lo stabilirsi della colonia fenicio-punica a Palermo.

I Fenici, infatti, si stanziarono nella parte più interna ed elevata del promontorio palermitano, costituito da una piattaforma calcarenitica circondata da due corsi d'acqua, fissando, in questo modo, un punto di scambio con le popolazioni sicane, elime e greche presenti sul territorio. L'insediamento si estese rapidamente fino a occupare nel IV secolo a.C. l'intera superficie del promontorio distinta nelle due aree murate della Paleàpoli, il primitivo nucleo, e della Neàpoli, la città nuova affacciata sul porto. Per i Fenici, la scelta di fondare una città a Palermo non dovette esser casuale, in relazione a quella che viene definita la "topografia" fenicia. La configurazione geomorfologica di Palermo, caratterizzata da un ampio entroterra ed una ubicazione nei pressi di insenature marine, sicure e protette, dovette giocare un ruolo molto importante nello sviluppo della città. Il porto della città, capace e sicuro, ebbe grande rilevanza sin dall'epoca punica. *In antiquo* l'area del porto si estendeva dalle attuali piazze Caracciolo e Venezia: al di fuori delle mura, dopo la "fondura" di piazza S. Onofrio. I fiumi che circondavano la penisola, rispettivamente il Papireto ed il Kemonia, sfociavano in mare seguendo percorsi che li portavano al di fuori delle mura cittadine. Queste ultime, avevano almeno quattro porte, una sul porto, una sulla necropoli, una sul Papireto ed una sul Kemonia.

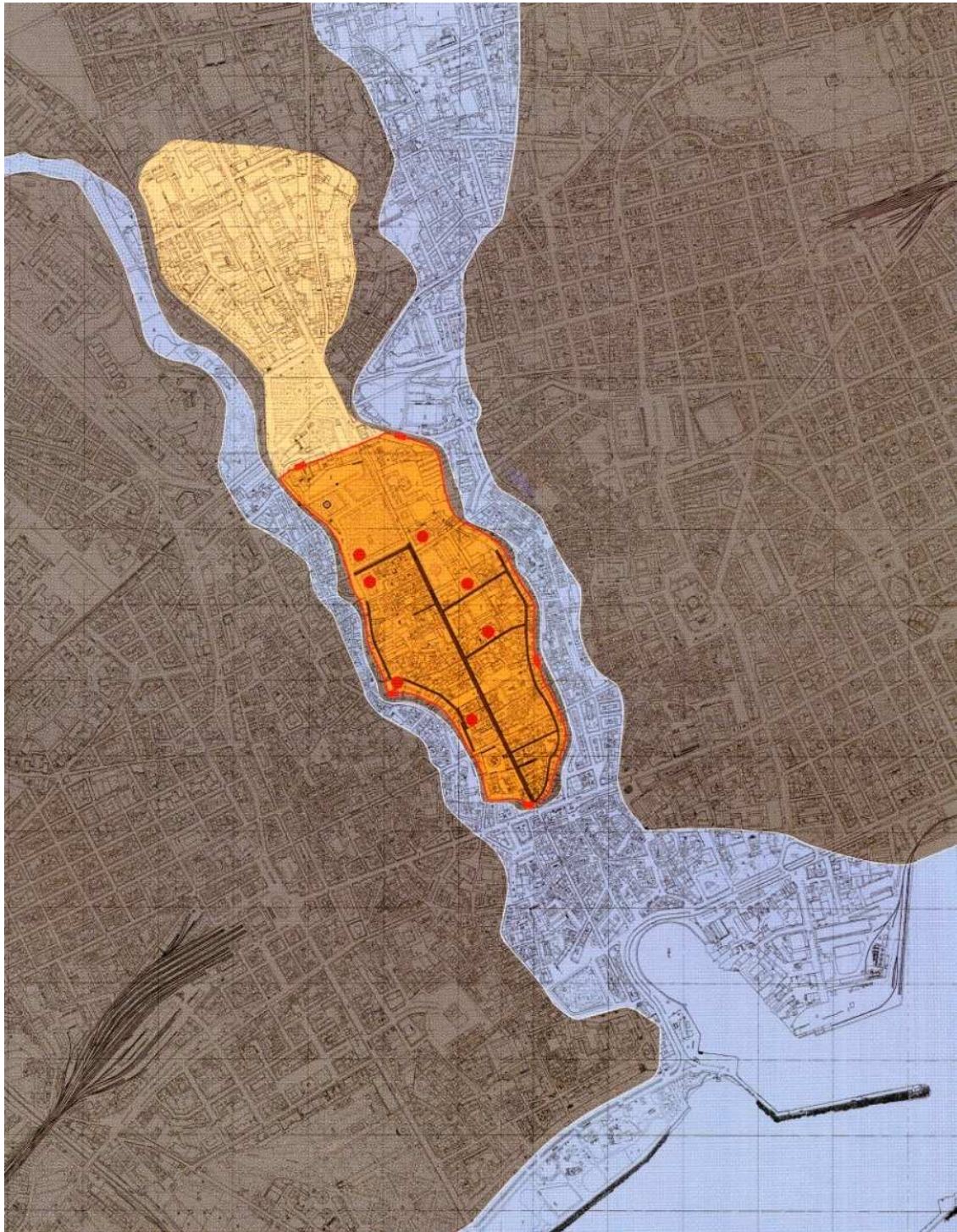


Fig.3: Cartografia di Palermo Antica. In rosso il circuito delle mura e le aree di scavo, in alto in giallo l'area della Necropoli punica da Spatafora 2005, p.18

I resti del primo nucleo insediativo urbano panormitano si datano nella seconda metà del VII secolo a.C. e sono da ascrivere proprio ai Fenici, i quali, secondo la narrazione dello storico greco Tucidide [...] *“abitavano la Sicilia tutto intorno i Fenici, dopo avere occupato i promontori sul mare e le isolette prossime alla costa per commerciare con i Siculi. Ma quando i Greci giunsero in gran numero, essi, dopo avere lasciato la maggior parte delle loro sedi, andarono ad abitare, dopo averle occupate, Mozia, Solunto e Panormo per la vicinanza con gli Elimi, confidando nella loro alleanza e perché è da quella parte della Sicilia che il tragitto per Cartagine è più breve ”* [...]. (Tucidide VI, 2,6).

L'impianto urbico antico di epoca punica (figg. 2-3) venne fondato su una piccola piattaforma calcarenitica protesa sul mare, lunga circa 1 Km in senso Est-Ovest ed elevata, nella sua parte occidentale, fino a 30 m s.l.m., racchiusa ai suoi lati da due corsi d'acqua: il Kemonia, e il Papireto. L'antico nucleo urbano era attraversato in lunghezza da un strada principale (l'attuale corso Vittorio Emanuele), mentre strade trasversali formavano con questa un sistema "a pettine"; all'interno delle mura correivano le strade di arroccamento oggi ripercorse, con qualche variante, dalle salite Celso, Castellana, Sant'Antonio, Schioppettieri, S. Chiara e Biscottai. L'estensione e l'occupazione di questo antico nucleo urbano fu contenuta, attualmente, infatti, essa comprende: le aree di piazza Vittoria, della caserma della Legione dei Carabinieri e del Palazzo Arcivescovile. Quest'area è circoscritta da una solida muraglia, dal perimetro di circa 1.300 metri su una superficie di 13 ettari circa, che è visibile ancora oggi grazie ai resti lungo il corso Alberto Amedeo. Nella descrizione degli storici antichi dell'assedio romano di *Panormos*, un elemento che appare comune è la distinzione tra la città vecchia (o antica, arcaica o alta) e la nuova (o esterna, in bassa). In base ai dati disponibili di ambito sepolcrale, si pensa che la fase delle origini del nucleo urbano sia limitata nel tempo, ed un primo ampliamento sarebbe riconducibile alla fase arcaica; infatti: la cortina muraria lungo vicolo Ragusi sembrerebbe costituire il limite verso mare dell'abitato precedente all'immissione della colonia romana.

La necropoli di Palermo punico-romana si estende da piazza Indipendenza a La Cuba e da corso Pisani alle vie Cappuccini-Danisinni; caratterizzata da una numerosi ipogei riutilizzati dopo la conquista romana, la necropoli appare un elemento emblematico della storia della città di Palermo. Gli ipogei furono scavati in superficie nella roccia e ricoperti da lastre di pietra o di terracotta; all'interno di essi si trovava spesso un sarcofago oppure erano foderati da lastre di calcare. In base alle analisi archeologiche ed antropologiche, sembrerebbe che suddetti sepolcri fossero pertinenti soprattutto a dei

giovani, probabilmente appartenenti a gruppi di potere cittadino, data la presenza di numerosi oggetti di pregio. Queste sepolture vennero usate dall'età arcaica all'età imperiale, molti vennero riadoperati dopo la conquista romana. Nella terra, sulla roccia, si trovano poi, spesso in gruppi, numerosi cinerari fittili, in forma di anfore e brocche, particolarmente comuni nel primo quarto del III secolo a.C., con corredi assai esigui. Tutti i sepolcri presentano lo stesso orientamento ad Est/Nord-Est. La necropoli risale alle origini storiche della città, ovvero alla seconda metà del VII secolo a.C., e venne abbandonata soltanto con l'affermarsi del Cristianesimo.

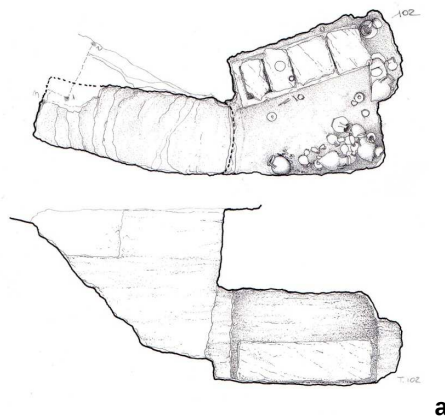


Fig. 4 (a-b-c): La necropoli punica di Palermo

Nel 480 a.C., con la guerra di Himera, il porto della città di Palermo fece sicuramente da base per la flotta cartaginese che si scontrò con i Greci resistendo a numerosi assedi. La città di Panormo fu però costretta a capitolare nel 254 a.C. dinanzi la potentissima flotta di Roma. Durante il dominio romano la città ebbe sicuramente grande rilievo, come hanno indicato gli scavi del Palazzo Arcivescovile, di Piazza della Vittoria, di Piazza Sett'Angeli, del Monastero di Monte Vergini e di via D'Alessi, ed in più occasioni fu teatro dello scontro con i cartaginesi. In età repubblicana divenne città libera mentre sotto Augusto divenne colonia. La ricostruzione della città punico-romana si basa quasi esclusivamente su elementi archeologici. Il confronto con le fonti che narrano dell'assedio: romano di *Panormos* (Polyb., 1, 38, 7; Diod., 23, 18,4; Dio Cassio ap. Zon., 8, 14, 4) e del posteriore assedio di Belisario del 536 d.C. (Procop., Goth., 1, 5), forniscono notizie importanti sulla cinta muraria lungo il porto e sulla sua distanza dal porto stesso, soprattutto perché la ricostruzione archeologica si adegua perfettamente e trova conferma storica. Non abbiamo a disposizione delle indicazioni di antichi autori riguardo agli edifici della città punico-romana; piuttosto, un'iscrizione latina ci ha fornito indicazioni riguardo all'esistenza di un teatro in età romana (probabilmente ubicato nel piano di Palazzo de' Normanni o nella piazzetta innanzi la Chiesa di Montevergini o nel piano di S. Cataldo). Nella cerchia delle possenti mura romane la città rimase sino all'epoca araba, allorché cominciò ad arricchirsi di quartieri esterni. Informazioni interessanti a questo proposito le ha fornite il rinvenimento in antico di un *puleal* con iscrizione presso la Porta Maris, al quale si deve l'attribuzione al periodo romano l'ampliamento della *Neapolis* e l'allungamento delle fortificazioni sulla parte estrema del promontorio.¹ Gli altri edifici noti di età romana sono noti o casualmente in seguito a scavi per costruzioni o attraverso anni di ricerche condotte a più riprese nel grandioso quartiere punico-romano di piazza della Vittoria. Per i periodi successivi rivestono un grande interesse storico-archeologico i complessi di carattere religioso e sepolcrale del primo Cristianesimo del Transkemonia e del Transpapireto.

In seguito, Palermo venne occupata dai vandali e poi da Odoacre, nel 492 fu conquistata da Teodorico e nel 535 passò sotto il dominio di Bisanzio, di questa dominazione si hanno avuto dati dagli scavi di via D'Alessi. Gli Arabi conquistarono Palermo nell'831 rendendola una capitale degna di competere con Cordova e Il Cairo per

¹ Secondo I. Tamburello, l'ampliamento romano deve aver compreso la zona da vicolo Ragusi alla Porta Maris perché in tale ipotesi trova una spiegazione plausibile l'antica cortina muraria lungo vicolo Ragusi e si inserisce, non si sa precisamente come (se struttura della zona portuale), il muro parallelo alla chiesa di S. Matteo.

la ricchezza delle sue architetture, il rigoglio dei suoi giardini, ma anche per il fervore culturale della sua corte. L'antica città al tempo della conquista musulmana venne chiusa entro un perimetro di mura e torri. Nella parte più elevata della città, ad occidente, in prossimità delle mura, i Musulmani costruirono, probabilmente al posto di precedenti fortificazioni, un palazzo in seguito chiamato "dei Normanni". Noto è il numero delle istituzioni e delle infrastrutture: moschee (sia pubbliche che private), bagni (anch'essi pubblici e privati), il porto, l'arsenale, le mura e le porte, le fortificazioni, i mulini, i fondachi e i mercati. Verso il mare i Musulmani costruirono anche, in alternativa al palazzo superiore, una seconda fortificazione allorquando, nel X secolo, per la travagliata successione dinastica, il governo fatimide si dovette proteggere dalle ostilità della popolazione palermitana e da eventuali attacchi dal mare. La nuova cittadella, un vero centro militare e amministrativo, accoglieva il palazzo dell'emiro, il *diwan* (centro di amministrazione fiscale), l'arsenale i bagni e le moschee.(fig.5)

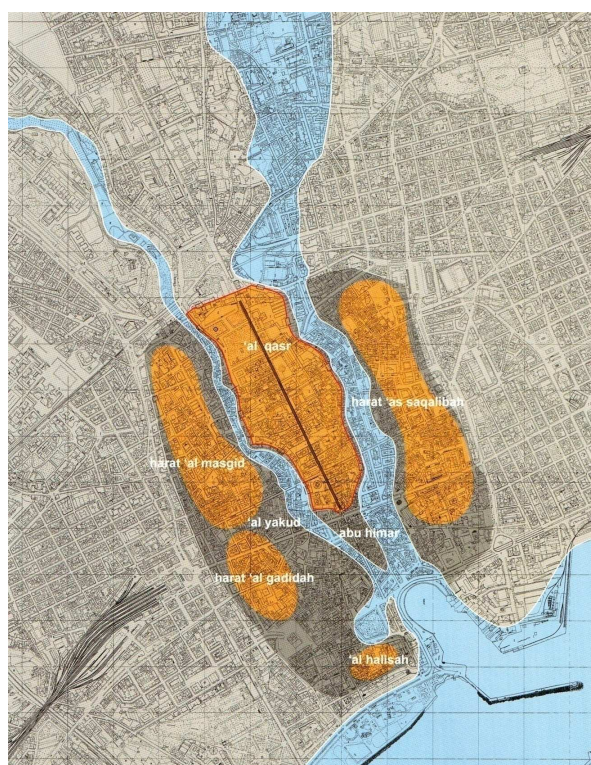


Fig. 5: Cartografia di Palermo in età islamica secondo la descrizione di 'Ibn Hawqal. Da Spatafora 2005, p.18

Il carattere metropolitano che Palermo assunse nel Medioevo è esplicitato dall'organizzazione evoluta con cui viene gestita l'accresciuta dimensione della città nella quale, per esempio, i nuovi quartieri vennero affidati ai gruppi etnici, corporazioni o gruppi militari che vi abitano. L'amministrazione si occupava, oltre che delle istituzioni pubbliche (cui appartenevano anche gli edifici religiosi e politici), della ripartizione dei mestieri e dei

commerci, del rifornimento idrico per i bagni, della pulizia delle strade. L'immagine di Palermo nel periodo islamico splende nelle descrizioni fatte da viaggiatori che, in pellegrinaggio per la Mecca o in viaggio per motivi commerciali, in gran numero passavano per la capitale siciliana. Oggi a Palermo non è rimasto alcun edificio islamico, un fatto molto sorprendente data l'importanza e la dimensione della città in quell'epoca. Chi abbia distrutto tutti i grandi o piccoli edifici e quando ciò sia avvenuto è difficile da chiarire. Certamente, le prime distruzioni risalgono all' XI secolo, allorché i Normanni conquistarono la Sicilia. Ma poiché durante la reggenza normanna i Musulmani non furono repressi, anzi largamente coinvolti negli affari della monarchia cristiana, dall'artigiano all'amministratore di uffici pubblici, è difficile pensare che i Normanni abbiano sistematicamente distrutto ogni traccia della cultura architettonica dei loro concittadini; e lo è ancora di più considerando il fatto che proprio dal periodo normanno ci sono pervenute numerose testimonianze dell'abilità artistica dei Musulmani.

Nello scenario di discordie e di instabilità creatosi agli inizi dell'anno mille, i Bizantini tentarono nel 1038 una riconquista della Sicilia con Stefano, (fratello dell'imperatore Michele IV *il Paflagone*), il generale Giorgio Maniace, alcune truppe normanne ed esuli lombardi. La spedizione fu un insuccesso, da un punto di vista strategico, ma i risultati tattici conseguiti furono di grande importanza. Maniace infatti fu richiamato in patria nel 1040 e non poté più riprendere in Sicilia le sue azioni militari. Nel suo corpo di spedizione aveva però militato il normanno Guglielmo *Braccio di Ferro* che, tornato tra i suoi parenti, riferì delle meraviglie dell'isola e della possibilità di farsene un dominio a scapito dei musulmani. Fu così che nel febbraio 1061 i Normanni guidati da Roberto il Guiscardo e dal fratello Ruggero della famiglia degli Altavilla, sbarcarono a Calgara per iniziare le operazioni di conquista dell'isola. L'occupazione di Messina avvenne poco dopo e, nonostante l'arrivo di rinforzi dal Maghreb e l'eroica resistenza capeggiata da Ibn 'Abbād, la superiorità militare normanna a poco a poco s'impose in un'isola ormai preda delle contese tra i piccoli signorotti (*qā'id*) musulmani. Contribuì alla disfatta degli arabi anche la Repubblica Marinara di Pisa, che nel 1063 attaccò il porto di Palermo mettendo in grave difficoltà i musulmani e saccheggiando numerose navi, con un bottino che servì anche per la costruzione della famosa cattedrale in Piazza dei Miracoli. La Sicilia diventò normanna al termine di 30 anni di guerra, con la caduta di Noto nel 1091. Palermo cadde nel 1072, dopo un anno d'assedio.

Con la conquista normanna e l'alleanza tra monarchia e clero, rinsaldata dall'incoronazione di Ruggero II a Re di Sicilia (1130), Palermo divenne un cantiere finalizzato a consolidare , attraverso le strutture materiali, l'autorità della corona e della cattedra vescovile e, mediante il concorso di maestranze arabe, bizantine e latine vide il fiorire di quella straordinaria sintesi architettonica di cui sono massima espressione la Cappella Palatina e il Duomo di Monreale. Dal 1189 al 1194, estinta con Guglielmo II la linea ereditaria maschile di Ruggero, Tancredi di Lecce, figlio naturale di Ruggero duca di Puglia, regnò fino al novembre 1194, quando gli succedette Guglielmo III, ultimo degli Altavilla, a causa dell'occupazione di tutto il meridione d'Italia e della Sicilia da parte di Enrico VI di Hohenstaufen, imperatore e re di Germania, figlio di Federico Barbarossa. In questo modo, si coronava l'antico sogno imperiale, di ascendenza ottoniana, di conquista dei territori italiani per la restaurazione di un unico dominio nell'area mediterranea. Prima della campagna contro i feudatari siciliani, fedeli agli Altavilla, Enrico VI aveva catturato Riccardo Cuordileone, aspirante al regno di Sicilia per questioni dinastiche, ottenendo così un riscatto e la sottomissione formale del regno d'Inghilterra. Inoltre, Enrico VI, che aveva sposato Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II, rivendicò la successione alla corona di Sicilia, detenendola insieme alla moglie dal 1195 al 1197, anno in cui morì a Messina, lasciando erede il figlio Federico. Dopo la reggenza della madre, Federico II di Svevia venne affidato alla tutela del papa Innocenzo III. Il disegno normanno di supremazia centro-mediterranea venne riaffermato proprio da Federico II ed in seguito, in maniera meno incisiva, dai primi sovrani della dinastia aragonese, succeduta nel regno di Sicilia al casato d'Angiò, dopo la Rivolta del Vespro (1282). L'affermazione delle grandi famiglie feudatarie offrì allora l'opportunità a Palermo, ormai capitale, di promuovere ambiziosi programmi edilizi e un generale riordino delle strutture urbane: gli imponenti palazzi-fortezze degli Sclafani (fig.6) e dei Chiaramonte si posero come i principali fulcri del nuovo assetto cittadino, venne rinforzato il perimetro delle mura chiudendone il fronte sulla Cala e sul tracciato dell'antica cinta muraria fu consentito edificare chiese, conventi e palazzi.



Fig. 6: Palazzo Sclafani

Gli ordini mendicanti costruirono le loro sedi, vennero effettuate demolizioni e ricostruzioni e il Senato intervenne ampliando e regolarizzando le principali piazze.

La funzione di piazzaforte, oltre che di capitale di un vicereame alle dipendenze della Spagna, comportò la più importante e vistosa operazione urbanistica della Palermo del '500, che rinnovò profondamente il suo spazio centrale creando un asse interno longitudinale lungo il quale si disposero le principali piazze e i più prestigiosi edifici nobiliari e religiosi. L'apertura nei primi anni del '600 di via Maqueda, ortogonale al Cassaro, e la creazione al centro dell'incrocio di piazza Vigliena, diede inizio all'esperienza barocca palermitana, durante la quale la città visse un processo di rinnovamento edilizio che esaltava i fasti del potere nei due secoli di predominio ecclesiastico e feudale: fiorirono palazzi, monasteri e oratori, tra piazze abbellite da fontane e monumenti, in una città attorniata da grandiose ville residenziali della nobiltà. Dopo le brevi dominazioni sabauda e austriaca, nel 1734 Palermo passò ai Borboni, la cui politica fu caratterizzata da numerose e spesso contraddittorie riforme che, sotto l'incalzare della crescente crisi del regime, misero in moto una serie di iniziative urbanistiche e culturali orientate a una crescita della città fuori le mura, ma con gli stessi principi di razionalizzazione espressi nel precedente impianto barocco.

Contro il governo assoluto instaurato da Ferdinando II scoppiarono moti insurrezionali che sfociarono nella rivolta del 1848, quando Ruggero Settimo fu proclamato Presidente del governo siciliano. Questo fu presto rovesciato, ma il 27 Maggio 1860 Garibaldi entrò a Palermo e, aiutato dalla popolazione, scacciò definitivamente i Borboni: il 21 Ottobre 1860 la città viene annessa al Regno d'Italia.

Lo sviluppo delle relazioni economiche e politiche nella prima metà dell'800 legarono Palermo al quadro europeo. Nel clima della "bella époque", la città fu segnata da una vivace attività industriale e da un notevole slancio produttivo che mostrò nell'Esposizione nazionale del 1891 il culmine della prosperità: in un programma urbanistico che tendeva alla perfetta realizzazione del modello borghese, i due grandi teatri Massimo e Politeama furono i punti di forza della nuova immagine di Palermo, che con la figura di Ernesto Basile salì ai vertici dell'esperienza liberty italiana. La realizzazione di viale della Libertà diede un impulso all'espansione in direzione Nord e determinò un lento e progressivo abbandono del centro storico causato anche dai bombardamenti dell'ultimo conflitto e dai danni del terremoto del 1968. Oggi però la promozione del patrimonio urbanistico e architettonico del centro storico ha portato al recupero degli antichi quartieri e la loro valorizzazione grazie nella speranza di una rinascita economica e sociale della città di Palermo.

Bibliografia consultata

Amari 1933-1939

M. Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, 1933-1939.

Anello 1998

P. Anello, *Storia dell'insediamento*, in *Palermo Punica*, 1998, pp.40-55.

Belvedere, 1998

O. Belvedere, "Studi di topografia antica", in *Palermo Punica*, pp. 71-78.

Bernabò Brea 1958

L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei greci*, Milano 1958.

Bonacasa Carra 1986

R. M. Bonacasa Carra, "Nota su alcuni insediamenti rupestri dell'area palermitana", in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee* (a cura di C.D. Fonseca).

Bonacasa Carra 1987

R. M. Bonacasa Carra, "Testimonianze e monumenti del primo cristianesimo a Palermo", in *Kokalos XXXIII*, 1987, pp. 305-326.

Bovio Marconi 1946

J. Bovio Marconi, "Relazione preliminare sugli scavi nelle grotte dell'Addaura", in *N.Sc.*, 1946, pp.160 ssg.

Camerata Scovazzo-Castellana 1980

R. Camerata Scovazzo, G. Castellana, "Palermo necropoli punica: scavo 1980", in *Bollettino d'informazione Amministrazione per i beni culturali e ambientali della Regione Sicilia*, II 1981, pp.127-138.

De Simone 1968

A. De Simone 1968, "Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo", in *Studi Magrebini*, II (1968), pp. 129-189.

Di Stefano-Mannino 1984

C. A. Di Stefano, G. Mannino, *Carta Archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F.249*, in *Bollettino d'informazione Amministrazione per i beni culturali e ambientali della Regione siciliana*, Palermo 1984.

Di Stefano 1993

C. A. Di Stefano, "Palermo. Le fortificazioni", in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, 1993, pp.254-258.

Gabrics 1941

E. Gabrics, "Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e Lilibeo", in *Notizie degli scavi di antichità* 1941, pp.261-302.

Giardina 1987

A. Giardina, "Panormo da Augusto a Gregorio Magno", in *Kokalos XXXIII*, 1987, pp.225-249.

Graziosi 1956

P. Graziosi, *Qualche osservazione sui graffiti rupestri della grotta Addaura presso Palermo*, B.P.I., X, 1956, pp. 285 sgg.

Gueli 2002

D. Gueli, *Palermo sotterranea. Per il recupero, la salvaguardia, la conoscenza della città nascosta*, Palermo, 2002.

Marconi 1928

P. Marconi, "Palermo. Tombe puniche a camera in via Calatafimi", in *Notizie degli scavi di antichità*, 1928, pp.482-489.

Pizzuto Antinoro 2002

M. Pizzuto Antinoro, *Gli arabi in Sicilia e il modello irriguo della Conca d'Oro*, Regione Siciliana Assessorato Agricoltura e foreste, Palermo 2002.

Spatafora 2000

F. Spatafora, *Nuovi dati sulla topografia di Palermo*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Erice, 1-4 dicembre, 2000*.

Spatafora 2004

F. Spatafora, "Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale", in *MEFRM 116, vol 1*, pp.47-78, 2204.

Spatafora 2005

F. Spatafora, *da Panormos a Balarm, Nuove ricerche di archeologia urbana*, Palermo 2005.

Tamburello 1966

I. Tamburello, "Palermo.Necropoli: rinvenimenti casuali del 1965", in *Notizie degli scavi di antichità*, 1966, pp.228-297.

Tamburello 1967

I. Tamburello, "Palermo.Necropoli:l'esplorazione 1953-1954", in *Notizie degli scavi di antichità*, 1967, pp.354-378.

ITamburello 1968A

I. Tamburello 1968B, "Palermo. Tombe puniche rinvenute in via Danisinni", in *Archeologia Classica*, 1968, pp.126-133.

Tamburello1968B

I. Tamburello, "Palermo. Necropoli (parte II): loculi e sarcofagi", in *Notizie degli scavi di antichità*, 1968, pp.243-271.

Tamburello 1969

I. Tamburello, "Palermo. Necropoli: rinvenimenti del dicembre 1966", in *Notizie degli scavi di antichità*, 1969. pp.277-304.

Tamburello 1971

I. Tamburello, "Palermo punico-romana", in *Kokalos XVII*, 1971 pp.81-96.

Tamburello 1972-1973

I. Tamburello, "Palermo", in *Kokalos XVIII-XIX*, 1972-1973, pp. 432-434.

Tamburello 1974

I. Tamburello, "Palermo. Osservazioni sulla necropoli punica", in *Kokalos*, XX, 1974, pp.152-161.

Todaro 1999

P.Todaro, "Il territorio", in *Storia di Palermo (a cura di Rosario La Duca)*.

Todaro 2001

P. Todaro, "Palermo sotterranea", in *Storia di Palermo (a cura di Rosario La Duca)*, pp.238-255.

Tusa 1999

S.Tusa, "La preistoria. Insediamenti,necropoli e siti nella Conca d'Oro", in *Storia di Palermo I (a cura di R. La Duca)*.

Tusa 1992

S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo, 1992.

Tusa 1954

V. Tusa, "Palermo. Rinvenimento di una tomba in Piazza Indipendenza", in *Notizie degli scavi di antichità*, 1954, p.146.